

Il Pungolo

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

"Manifatture Tessili Cavese",
S. p. A.

Biancheria per la casa e tovagliati

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVII - n. 4

4 aprile 1980

MENSILE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 300

Airfreight L. 300

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENTORE L. 20.000

Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Mio caro amico Giudice...

nonostante abbia da un pezzo superato «il mezzo del cammin di nostra vita», che il Poeta scolpi nei versi immortali della Commedia, non ho potuto fare a meno di tradire un momento di debolezza infantile, che mi ha scosso alla notizia dell'ennessimo, sublime quanto angoscioso martirio di un eroico Magistrato, uno come te.

Mio figlio, giovinetto, ha notato il mio turbamento e, per darsene giustificazione, mi ha interrogato: «Ma tu, papà, lo conoscevi quel Giudice?».

Nella sua ingenua domanda ho colto un incipiente sentimento d'indifferenza. Ahimè, già alla sua età indifferente davanti ad un orrendo delitto, che non sarà mai stato sufficientemente stigmatizzato?

Ma, (ho anche amaramente dovuto ammettere), quella sua iniziale assuefazione al delitto, all'uccisione barbara di un difensore dello Stato democratico forse era il portato storico-sociale di un'età decadente, che, giorno per giorno, vede tutti noi, inerti oggetti e non più soggetti, di un appiattimento dei valori cristiani.

«No, caro, non lo conoscevo di persona, come invece conoscevo Bachelet, ma era a me tanto familiare e vicino, come un fratello, come un amico caro, al quale potersi fiduciosi rivolgere nel momento dell'indignazione e del bisogno». «NO, non lo conoscevo, ma lo amavo...»

Ti assicuro, mio caro amico Giudice, che queste parole dette d'istinto al mio adolescente figliuolo, hanno sortito un apparente e, spero anche sostanzioso, benefico effetto.

Mi ha chiesto di parlargli del «Giudice», della sua personale sfera di relazioni pubbliche e private, dei suoi compiti, delle sue alte e nobili funzioni, del simbolo che rappresenta ed anche dei rischi notevoli, (perché un Giudice ne corre e mio figlio lo sa), ai quali va incontro quotidianamente solo perché lui è lo Stato, lui è il Sistema da abbattere.

Gli ho parlato a lungo, mio caro amico Giudice, col cuore in mano, come solo possono parlarsi padri e figli. Quei padri e quei figli che hanno eretto il loro sodalizio di amore e di fusione di pensiero, cementandoli ora per ora, giorno dietro giorno, con la malta del più autentico ed antico amore, quello dei sangue e della vita donata come tramite del disegno Divino.

Gli ho parlato con trasporto, sforzandomi di essere convincente e persuasivo, perché mi accorgevo di giocare una partita impari, dove l'avversario era il nichilismo e la posta in palio, altissima, era la sensibilità in formazione di un giovane virgulto: un cittadino di domani.

Naturalmente, mio caro amico Giudice, non gli ho parlato in termini di ricorrenti e stucchevoli luoghi comuni non gli ho detto che la morte violenta di un Ser-vitore dello Stato, come tu, caro Giudice, sei, può essere riscattata dalla «collaborazione tra le forze democratiche ed antifasciste, quelle emerse dalla Resistenza».

No, sarebbe stato come fare vilipendio a principi di nobilissimo tenore ed avrei finito con l'accordarmi al miserando stuolo di corifei di circostanza.

Ho tentato, parlando al cuore di mio figlio, di strappare dalla sua indole, ancora in fase di consolidamento, il pericolo latente dell'assuefazione alla violenza. «Devi inorridire e, se ti riesce, piangere davanti ad un Giudice caduto per mano di una violenza che non è, come vorrebbero farti credere, cieca. Anzi è violenza cosciente e consapevole di colpire chi dallo Stato ha ottenuto deleghe di responsabilità morali elevatissime, senza, però, ottenere, di converso, tutele, sempre e solamente morali, che gli competerebbero di pieno diritto e per dettato costituzionale».

Gli ho parlato di lacrime: mie e tue, caro amico Giudice, e soprattutto di lacrime di quanti hanno perduto il bene supremo del loro familiare, abbattuto senza colpa. Gli ho parlato delle lacrime dei figli. Non di lacrime di rabbia. Che non paga la rabbia.

Di lacrime di dolore. Di dolore fisico per un bene carnale strappato e stradicato dal tuo cuore di Giudice. Il bene della Giustizia, dell'Uguaglianza, della Fratellanza, dell'Amore caritatevole. Il bene verso il misero che cade, il bene del Perdono, il bene della Famiglia e dei Figli. Il bene della Democrazia che dovrebbe farci tutti uguali: alti valori umani nei quali, caro amico Giudice, ti hanno detto che «devi» credere.

Non so dirti, mio caro amico, se le mie parole, rotte dall'emozione possano essere giunte fino al cuore di mio figlio per scoprirvi un solco di sentimenti indefinibili. Lo spero, sia per me: è mio dovere di padre curare la crescita armoniosa della personalità di colui che è già oggi il mio domani; sia per lui stesso: perché il futuro verso il quale egli stesso è proiettato ha bisogno di uomini sani, che sappiano realizzare un avvenire migliore nella pace sociale.

Solo così ci saranno domani, caro amico Giudice, To, che inviolabili dal piombo assassino di mani armate da folli,

R.S.

3 Toghe di Magistrati intrise di sangue

Quando alle ore 21 del 16 marzo scorso la TV e la Radio diedero notizia che il facente funzione di Procuratore della Repubblica di Salerno Dott. Nicola Giacombi era stato massacrato sul limitare della propria abitazione mentre si accingeva a varcarne la soglia in compagnia della sua consorte, un'ombra di tristezza e di raccapriccio inverte la terra salernitana in particolare e l'Italia tutta in generale.

Ancora un fedele servitore dello Stato era stato falciato da mani assassine contro le quali, purtroppo quasi vanamente, sta lottando lo Stato nella speranza di sgominare le bande armate che tanti lutti stanno seminando sul territorio nazionale.

Il raccapriccio per l'uccisione del Sost. Dr. Giacombi fu enorme nella Curia salernitana ove l'insigne Magistrato era unanimemente stimato ed amato per la cordialità dei suoi modi, per la sua preparazione, per il senso umano che portava nell'espletamento delle sue funzioni a volte necessariamente ingrato. E non solo la Curia pianse la scomparsa di Nicola Giacombi perché in tutti gli

ambienti la Sua figura fu ricordata con accenti di accorato rimpianto e di indignazione verso coloro che ancora una volta avevano ucciso e che presumibilmente ci cingevano a farsela franca.

E mentre vivo era il dolore per una vita tanto barabaramente falciata che aveva gettato nel lutto più atroce una giovane moglie e un tenero bimbo ai quali va tutta la nostra affettuosa solidarietà, e la Magistratura salernitana ecco che da Roma prima e da Milano poi giungono

notizie che altre due toghe di Magistrati sono state falciate dal piombo di brigatisti rossi assassini: il Consigliere Minervini ucciso a bordo di un pullman nel centro di Roma e il Consigliere Dott. Galli docente universitario trucidato a tradimento nei locali dell'Università Milanese mentre si accingeva ad iniziare la sua lezione di diritto.

Erano, quindi, tre le toghe di Magistrati intrise di sangue nello spazio di poche ore e innanzi a tali vit-

time innocenti, ree di avere soltanto adempiuto al proprio dovere servito lo Stato il raccapriccio è aumentato raggiungendo nell'animo della stragrande maggioranza degli Italiani toni di altissima protesta per tanto sangue innocente versato.

Che dire e che scrivere più di quello che si è detto e si è scritto per tali mostruosi delitti: all'impotenza degli uomini intronati la mano di Dio a stroncare l'infame violenza che sta travolgendo l'Italia. Alle gloriose vittime innocenti accomunate a tante altre vada il senso di rispetto, di amore, di profonda devozione degli uomini onesti della Repubblica Italiana; ai familiari in fraglie i sentimenti di profondo cordoglio; alla parte sana della Magistratura Italiana che è pure la stragrande maggioranza l'augurio che è certezza di continuare nell'impari lotta per assicurare alla Giustizia i responsabili di tante nefandezze che non consentono attenuanti e che andrebbero puniti con la stessa dose di piombo che essi usano impunemente verso tanti cittadini innocenti.

Al Dott. Arcuri col più caldo benvenuto in terra salernitana anche i nostri auguri di buon lavoro.

F. D. U.

Una storia italiana

La necessità di moralizzare la vita pubblica e le proposte liberali

Da «L'Opinione» organo del P.L.I. riportiamo:

La vicenda Evangelisti rappresenta un capitolo, non solo caso, quello dei giudici. Da una parte, è confortante vedere che la magistratura colpisce senza distinguere il potente dal debole, il ricco dal povero. Ma siamo davvero sicuri, e la domanda è angosciosa, che non vi sia in talune manifestazioni della magistratura una spinta particolare di carattere politico? Le vicende cui stiamo assistendo non denunciano uno sviamento del giudice, ormai finalizzato ad o-

razione. Consideriamo un tutti gli amministratori pubblici: quanto si dice e si scrive sugli illeciti arricchimenti di esponenti politici deve essere verificato. Ma, anche se le accuse dovessero risultare infondate, resta ben vista l'esigenza di far conoscere a tutti i cittadini la situazione patrimoniale dei loro rappresentanti, secondo la certificazione anagrafica, all'atto di assunzione dell'incarico ed a quello della cessazione.

Ancora: chiediamo che venga effettuata un'inchiesta parlamentare sui mutui agevolati, per rispondere all'esigenza di fare chiarezza nel settore dei finanziamenti agevolati, conseguendo la trasparenza di tutte le operazioni, dalle valutazioni politico-economiche di opportunità a quelle di discrezionalità tecnico-finanziarie.

Non posso infine tralasciare di ricordare la vecchia proposta liberale di modificare l'istituto dell'immunità parlamentare, di ampiezza assolutamente inusuale rispetto alle corrispondenti norme degli altri paesi: il nostro scopo è tutelare l'indipendenza del parlamentare senza che ciò si traduca in anacronistico privilegio.

Si discute anche di una riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; l'iniziativa può essere utile, purché non si crei una struttura che possa mettere i partiti politici, e altro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Proprio a questo proposito, il P.L.I. presenterà presto una proposta al fine di rendere più attiva e penetrante l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

tutti procuratori della repubblica; l'esperienza degli attecchi portati alle banche, alle casse di risparmio, alla stessa Banca d'Italia non contribuisce, al riguardo, a stare tranquilli.

E' anche con strumenti del genere che potremmo contribuire a suscitare un risveglio di energie nuove: la democrazia, e non credo affatto si tratti di un luogo comune, si può reggere soltanto se vi è un plebiscito di consenso che continuamente si rinnova; e la morale politica, in questo quadro, deve essere una religione per noi, ma anche la sigla della repubblica.

Formule miracoliche, come secondo alcuni quella della unita nazionale, non esistono: vero è invece che bisogna credere, e noi ci crediamo, alla solidarietà nazionale, che venga intesa però non come via per l'accesso e la conquista del potere ma come rispetto che tutte le forze politiche devono avere per i valori fondamentali, per le regole del gioco, compresa la giusta considerazione dell'opposizione, che, quella che per tanti anni non c'è stata da parte di maggioranza che altre volte ho definito «sprusiane».

Si discute anche di una riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; l'iniziativa può essere utile, purché non si crei una struttura che possa mettere i partiti politici, e altro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Proprio a questo proposito, il P.L.I. presenterà presto una proposta al fine di rendere più attiva e penetrante l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Si discute anche di una riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; l'iniziativa può essere utile, purché non si crei una struttura che possa mettere i partiti politici, e altro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Proprio a questo proposito, il P.L.I. presenterà presto una proposta al fine di rendere più attiva e penetrante l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

Un'altra proposta del nostro partito riguarda l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale.

IL PROCESSO all'ex ASSESSORE MUSUMECI AL TRIBUNALE DI SALERNO

Il P. M. ha chiesto sei anni di reclusione
IL TRIBUNALE HA ASSOLTO PER INSUFFICIENZE DI PROVE

Si è svolto innanzi alla II Sezione del Tribunale di Salerno il processo a carico dell'ex assessore al Corso Pubblico al Comune di Cava Prof. Giuseppe Musumeci della D.C. imputato di concussione, interesse privato in atti di ufficio e abuso di ufficio. Dopo l'interrogatorio dell'imputato e di alcuni testimoni il P.M. al termine della sua requisitoria ha chiesto l'affermazione della responsabilità e la condanna del Musumeci a sei anni di reclusione per i reati ascritti.

Il Tribunale ascoltata la parola del difensore Avv. Michele Scioia che ha concluso per l'assoluzione dell'imputato, dopo oltre un'ora di camera di consiglio ha assolto il Musumeci per insufficienza di prove.

Non sappiamo se la vicenda per la formula di assoluzione rimane molto triste avrà un seguito in appello.

A CAVA DEI TIRRENI
Mostra permanente di pornografia - è visibile da tutti specie dai bambini - vietata la visione solo alle Autorità.

Cittadini ammirate le più belle sembianze intime di uomini e donne non si paga nulla, c'è tanto da apprendere!

S. Benedetto, Cardinale sotto il tetto e 'o munaciello iettato int'a nu'lietto

«Caro don Nicola, San Benedetto la rondine è sotto il tetto...». «Ma che scioe chezzedando dicendo di prima mattina, amico mio!» - così mi ha interrotto bruscamente e con l'aria di chi la sa lunga Don Nicola, tanto che io ho pensato «vuoi vedere che don Nicola non s'è montato la testa perché Albanese gli ha dedicato un magnifico saggio?». «Come, don Nicò - ho replicato io - oggi non è primavera forse e non è forse San Benedetto?». Don Nicola con fare paziente e per niente annoiato ha risposto: «Sì, è vero oggi è il 21 marzo, è primavera ed è anche la festa di San Benedetto. Però, i tempi mo' s'è cambiati, 'na volta a S. Benedetto, quando

Lettere in Direzione

Filippo Caro,
senza tanti preamboli ti scrivo queste poche righe per evidenziarti una situazione veramente particolare al centro della nostra città (il «nostru» ci sta bene perché tante generazioni famigliari ci legano alla sua storia).

Precisamente i locali, di proprietà del Comune, nei quali è sistemato il Comitato di Monte Castello. Non esiste locazione perché simbolicamente verserebbero L. 1000. Intanto il Comitato è affittato per ovvie ragioni alla Azienda di Turismo e Sog

giorno di Cava dei Tirreni. Allora il discorso è questo. Il gruppo di lavoro per collaborare alla preparazione della Festa di Monte Castello si è sì e no riunito per una settimana anche perché il patrocinio e la regia ex cathedra è tenuta dall'Azienda di Sogginio. Non sarebbe più giusto che gli amici del detto Comitato per tante poche riunioni facessero capo all'Azienda ed il Comune rientrerebbe nel possesso dei detti locali avendone tanto bisogno per la ristrutturazione delle sue funzioni e per le nuove e molteplici sue competenze?

Uno stimolo pungolatore

Con l'anguria più affettuosa che il racconto all'«Crocefisso» faccia riflettere un pò tutti e ispiri sentimenti di commozione e di serenità, le invio sinceri e cordiali saluti.

Ottavia Nicastri Vitale

CONVEGNO DI STUDIO SULLE COMUNICAZIONI STRADALI

In data 12 aprile nel Comune di Cava dei Tirreni, su proposta del Prof. Eugenio Abbro, di intesa con il Sindaco di Cava, si svolgerà, con il patrocinio del Consiglio Regionale della Campania, un Convegno di studio sulle comunicazioni stradali con le Autostrade Meridionali e del Sole per le zone di Salerno-Cava-Agro Sarnese Noerino e Costiera Amalfitana.

In detto Convegno verrà trattato il problema relativo alla eventuale Circum-saleritana che dovrebbe collegare Salerno alla Università, sorta di recente nell'area Mercato S. Severino-Fisciano.

Al Convegno, che sarà presieduto dal Presidente del Consiglio Regionale On. Emilio De Feo, sono stati invitati i Ministri ai Lavori Pubblici, ai Trasporti, alla

Non sarebbe male anche pensare che nella più dannata delle ipotesi si potrebbe fare felice una famiglia CAVESE, di quelle cavese, bisognose di un tetto.

Avv. Mario Sorrentino

Gent.mo Direttore
la prego di porgere alla Prof. Alfonsina Accarino i miei complimenti più sinceri per il suo bellissimo racconto all'«Crocefisso», pubblicato sul n. 2, 8 febbraio 1980.

Sull'efficace e suggestiva descrizione, mi pare di aver riconosciuto la nostra cara chiesa di S. Vito, Parrocchia di cui faccio parte e che desidererei tanto vedere crescere e prosperare in un nuovo Spirito Evangelico.

Purtroppo però sembra che le nuove direttive e disposizioni del Concilio Vaticano II continuino a restare lettera morta per tanti che pure dicono di essere cristiani.

Con l'anguria più affettuosa che il racconto all'«Crocefisso» faccia riflettere un pò tutti e ispiri sentimenti di commozione e di serenità, le invio sinceri e cordiali saluti.

Ottavia Nicastri Vitale

CONVEGNO DI STUDIO SULLE COMUNICAZIONI STRADALI

Cassa per il Mezzogiorno e Turismo; i Sottosegretari On. Lettieri e On. Manente; i Ministri ai Lavori Pubblici, ai Trasporti, alla Cassa per il Mezzogiorno e Turismo; i Presidenti delle Commissioni Lavori Pubblici del Senato e della Camera ed inoltre tutti i Parlamentari della Provincia di Salerno; il Presidente della Giunta Regionale, gli Assessori ed i Consiglieri Regionali e Provinciali; i Direttori compartimentali dell'ANAS e delle Ferrovie; i Sindaci ed i Presidenti delle Comunità Montane interessate; il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Azienda Sogginio e Turismo interessati; Autorità provinciali e locali; i Segretari dei partiti e rappresentanti delle forze sociali.

Nicò, dite, dite... io vi ascolto. «Dunque - ha ripreso a parlare don Nicola - ripeto: S. Benedetto, Cardinale sotto il tetto e 'o munaciello iettato int'a nu'lietto». Sono rimasto a bocca aperta, stupito e colpito dalla saggezza e dalla umiltà di don Nicola. Il mio amico se n'è accorto e premurosamente mi ha domandato «Ma che? Forse non vi piace? Quella è la verità, io non dico niente che non sappiano già le pietre della strada. E che, voi non 'o sapite forse? O facite 'o fesso pe' nun ghi' 'a guerra? Sine, è proprio accussì! A San Benedetto sotto le auree cupole dell'ex grotta arscia vi era un ospite di grande prestigio e nobiltà, un Cardinale, al quale facevamo corona Ministri, Sottosegretari, portaborse, galoppini vari e bacchiaple, i quali, naturalmente, dopo aver celebrato come Dio comanda, e cioè liturgicamente, la nascita del grandissimo italiano che fu San Benedetto, hanno fatto anche onore alla eparchia mensa, parca per modo di dire, preparata dai

discepoli odierni del venerato San Benedetto, in cui onore, pare che sia stata preparata anche una pantegrellica torta con millecinquecento candeline sopra. Pare, poi, che il Capo Cenobio abbia invitato tutti i malati della «sua» Diocesi, ai quali ha fatto assaggiare la torta. Naturalmente 'o munaciello iettato int'a nu'lietto è la Villa Rende nun 'o puteva invità...» E perché mai, don Nicola? Non era forse anche quello un vecchio, ammalato, solo e abbandonato? «E vero, vecchio, solo, malato no, abbandonato, ma solo dai suoi colleghi, perché mo' 'o vanno a trovarli e prievete da 'a Cava. Ma nun puteva essere invitato per un solo motivo, e cioè perché il Capo Cenobio l'invitò lui ha rivolto ai vecchi ed ammalati della «sua» Diocesi e Villa Rende, l'ospedale dei vecchi di Cava, è fuori circoscrizione... Amico mio, vi è venuto capito o no? Avite capito, eh? E ve ne state zitti...». «Mi mancano le parole, don Nicò».

Detector

Un INTERPORTO nell'area di Battipaglia proposto dai giovani industriali napoletani

I Giovani Industriali salernitani propongono la realizzazione di un interporto sulla farea industriale di Battipaglia, già destinata ai mancanti insediamenti della S.I.R.

La necessità di tale ulteriore infrastruttura da realizzare in supporto al Porto di Salerno ed a tutte le altre esigenze di movimento mercantile, è stata illustrata dal Presidente dei Giovani Industriali avv. Granozio nel corso di una riunione svoltasi nella sede dell'Associazione Industriale.

La proposta dell'Interporto si integra con il concetto di polivalenza del Porto di Salerno, già espresso dall'Associazione Industriale, dopo aver analizzato l'attuale situazione delle aree portuali che i giovani industriali ritengono insufficienti ri-

Accomodatevi pure...

Mentre la ferocia belluina delle (autoproclamantisi) Brigate Rosse, non dà tregua alle forze dell'ordine alle Istituzioni democratiche, alla Magistratura ed ai funzionari dello Stato, attraverso quel loro stillicidio apertore di vittime, tutti e stragi, in Italia, i politici di un ben determinato indirizzo hanno pensato di cambiare rotta politica, togliendo la fiducia al Governo COSSIGA n. 1, creando così la paventata crisi e dando luogo ad altro Governo.

Non pochi sono stati e rimangono della nostra opinione, ed è che in questo maddornale stato di cose, la crisi non ci voleva, tanto più che nel passato Governo erano ben rappresentati sia pure attraverso tecnici della loro area tutti i partiti democratici italiani, ad eccezione delle due ali estreme (Destra Nazionale e Comunisti). Ma coloro che hanno voluto la crisi ed il nuovo Governo, non sono stati spinti sicuramente da amor di Patria o da sentimenti così pregevoli da farli annoverare tra i benefattori della società italiana, che ahinoi! anche senza questa specie affetto nuova di politicanti,

avanza quotidianamente con il suo lavoro, con il suo esempio verso mete sociali più ambite e dignitose di vita.

Dopo alcuni mesi di primo Governo Cossiga a noi è parso proprio che in seno a certi segretari di Partiti politici si sono ridestati vecchi appetiti, ben noti a tanti italiani, molto vicini comunque a quelli di cui parla il Giusti, i quali hanno per programma: «Levati di qua, che ci v'è star io e gli Italiani benpensanti, che non detestano di certo di comune e buon senso sono stati pronti a dirlo: «Accomodatevi pure, staremo a vedere quel che farete...». Il tempo sarà galantuomo e sappiamo bene che gli appetiti con il tempo potrebbero diventare fame (da lupi!) staremo quindi, a vedere fra mesi, quale fu la intenzione riposta di questi novelli responsabili di Dicasteri. Agli Italiani è rimasto solo il loro petto per difendersi e la loro ostinata, sana condotta di vita, per mantenersi impavidi sul loro cammino della speranza. Cosa ci preparerà il nuovo Governo? A cosa non ci farà più assistere? Cosa cambierà per giustificare la sua presenza e cosa annullerà

Il demo-cristiano corrispondente del Mattino da Cava Prof. Giuseppe Muio quello, per intendere che copre sotto il suo capace mantello tutto quanto vi è di criticabile nella D.C., nel P.C.I. nel P.S.I. nei sindacati ecc, ha spezzato, novello saladino uovo lancia contro il Vesovo di Cava reo, secondo lui, di aver negato i locali del Seminario Diocesano per destinarli a scuola elementare.

E' stato un intervento oltre che irriguardoso ed immeritato verso l'ottimo Monsignor Vozi che Cava in oltre 25 anni di Episcopato casense ha visto sempre in prima linea in tutte le manifestazioni a qualsiasi carattere, quanto mai inopportuno anche perché per giungere alle sue conclusioni ha dovuto affermare cosa non vera nel momento in cui ha scritto che i locali suddetti erano dell'ex seminario. E' una classica bugia questa che Muio non avrebbe dovuto mai scrivere perché egli sa o dovrebbe sapere quale militante in un partito che si definisce in periodo elettorale cattolico e va querendo i voti ai cattolici, che il Seminario di Cava non è affatto un «ex» ma è un'istituzione viva ed attuale anche se soffre per la carenza di vocazioni quanto mai deprecabile. Ma ciò non significa che l'Istituzione benefica e necessaria per la vita della Diocesi debba scomparire come sono scomparse un po' dovunque in Provincia di Salerno ed anche alla Badia di Cava ove da anni il seminario è stato abolito.

Perché il Prof. Muio non va a cercare altrove i locali per le scuole elementari e indica i posti all'Amministrazione Comunale? Ben cercando ci sarebbe da sistemare le scuole in appartamenti privati alcuni nuovi di zecca ed il Comune potrebbe dare l'esempio di destinare ad aule scolastiche il Palazzetto in Piazza Duomo già Casa del fascio oggi adibito a sede del Comitato per la festa di castello che a quanto ci viene riferito non paga canone e per il quale rimandiamo alla lettera scritta dall'amico avv. Mario Sorrentino che pubblichiamo in questo numero.

Stia buono il Prof. Muio e colui che gli ha ispirato quella nota irriguardosa. Vi è un vecchio adagio che

dell'operato del suo predecessore? Quali speranze susciterà di tra il popolo e quale linguaggio userà per farsi intendere dalla gente semplice e dal proverbiale uomo della strada? Fatto è che, in Italia, di Governi si muore, mentre impazza il più accanito duello ideologico tra politici intenti a tirare una corda ormai logora e che sta per aprirsi il baratro di nuovi.

Avanti dunque, o prodi! E detentori di formule maddornate, gli Italiani staranno ad osservarvi attraverso i mass-media e le loro famigliari TV in attesa struggerente del varo di quelle, non più differibili, riforme; ma se ancora sbaglierete la condanna della Storia non sarà sufficiente, perché avrete perso e la faccia e la dignità. Lungi dalle subrancate demagogiche dovrete dar prova della vostra capacità di distinguere il grano dal loglio, perché ri sappiano ben consapere che alla verità storica si giunge non per folgorazione, ma per pazienti tentativi di approssimazione. Se basterete, il fatto può rappresentare di per sé il veicolo più efficace verso la stanchezza ed il disinteresse dei più, ma se elaborerete degli interventi, questi dovranno essere all'altezza della condizione sociale del Paese. A troppi naufragi di leggi nate male abbiamo assistito in questi ultimi anni e non si è pensato neppure lontanamente di poterle riesaminare, per ritoccarle, visto il loro totale fallimento.

Ma un'ultima considerazione vorremmo farla, ed è che alla composizione del nuovo Governo non ci si è pervenuti, speriamo, attraverso un'operazione di magliatura o di puro abbellimento estetico, non ve n'era bisogno, eravamo di vie segnate ai volti arcigni o brutti dei Ministri decaduti, ma che la nuova formula di Governo, a prescindere dalle apparenze, abbia pensato al suo irrobustimento ed a operare con quell'ottica sociale che la situazione del Paese reclama, con urgenza per il suo stesso bene. E nel nostro «Accomodatevi...» è insito anche un augurio che potrebbe apparire come quello dello scettico; saranno le vostre opere, la vostra fattiva azione politica a tramutare in un lasso di tempo piuttosto breve, tanti altri scettici come noi, tanti contrari e tanti astenuti, per lo meno, in cittadini che riescano a credere e sperare nelle Istituzioni democratiche e nel Governo come massima espressione di un popolo civile e democratico.

Giuseppe Albanese

Cheché ne dica Muio la Chiesa casense è stata sempre al servizio della comunità e ci sarebbe da chiedere cosa ha fatto la comunità per la Chiesa casense. O vorrebbe la comunità aggiungere all'infinita differenza congenita la demolizione materiale delle istituzioni ecclesiali?

Tirren Travel
AGENZIA VIAGGI E TURISMO
di G. AMENDOLA
PIAZZA DUOMO
841363 - 844566
CAVA/DEI TIRRENI
Visiti Consolari - Prenotazioni alberghi - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali.
Abitazione:
Tel. 843909
CAVA DEI TIRRENI

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO
Via Cuomo n. 29 - Telef. 225022
Capitali amministrati al 30/6/1979 L. 92.893.198.880
Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI
SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI
progettazioni - perizie
assistenza tecnica

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
Vi ricorda la sua attrezzatura per:
RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DEI TIRRENI
Tel. 841064

ITINERARI ARCHEOLOGICI: L'ETRURIA, VULCI E TUSCANIA

La visita alle località di Vulci e Tuscania dell'Alto Lazio o Etruria meridionale è in ordine di tempo la quarta del filone etrusco dopo quelle effettuate a Viterbo e alle necropoli di Barberano, S. Giuliano e Tarquinia.

Prima meta di oggi Vulci, di sapore squisitamente archeologico. Le sue sopravvivenze storiche infatti si fermano all'età romana, non esistendo un paese moderno. Il museo è sito dal 1950 in un castello fortificato sede di una diocesi di Tuscania costruito da un Vescovo conte nel XII sec. sulle rovine di una abbazia sul fiume Fiora che si ricollega col mare.

Vulci risale ai secoli IX-VIII a.e., ossia all'età villanoviana ed ebbe grande importanza militare e commerciale come Tarquinia. Tuscania subì l'influsso di ambedue le città. Nel V secolo poi tutte queste città marittime subirono un calo per l'arrivo nel Tirreno dei colonizzatori della Magna Grecia. Infatti nel 474 a.e. nella battaglia di Cuma i Siracusani ebbero la meglio sugli Etruschi. Nel IV secolo però iniziò nella zona una industria di metalli che rialzò le sorti. Dopo il IV secolo infine subentrò il predominio romano e gli Etruschi rinnovarono una alleanza coi Fenici, come attesta un documento trovato a Pirgi presso Civitavecchia, ossia un trattato bilingue, in etrusco e fenicio.

Qualunque sia l'origine di questo popolo, un fatto è certo che, spinti da successive ondate di popolazioni nomadi dall'interno, si stabilirono sia sul Tirreno che sull'Adriatico, dando origine nel suo ultimo a Marzabotto. Andria e Spina nell'odierna Emilia-Romagna. In ambedue le zone infatti si sono trovate tombe a pozzo contenenti uno cinerario di varie forme, carattere assimilabile a quello villanoviano che si oppone all'insinuazione praticata dalle stirpi etrusche.

Nel museo possiamo vedere una bella anfora panatenaica di provenienza greca costruita per le feste panateneiche insieme a prodotti locali che sono in linea di massima superiori a quelli importati, tutti reperti della vicina necropoli. Moltissimi sono i vasi di ceramica a vernice nera e a vernice rossa di stile attico e corinzio; quelli corinzi presentano un maggior senso miniaturistico e coloristico che le loro piccole figure di tutte le tinte su fondi chiari. Abbondante poi la produzione di bucchero, creazione originale etrusca della fine dell'VIII secolo. La formula del bucchero ci è tuttora sconosciuta, ma il particolare colore nero e la lucentezza di questa ceramica ci fanno pensare a un particolare impasto con frammenti metallici.

Possono vedersi anche resti di templi come una metopa di forma quadrangolare rappresentante il Ratto di una Leucipe del III secolo e vari acroteriali. E ancora una notevole produzione di statuaria in nefro, pietra locale molto fragile adoperata

anche nei sarcofagi e nelle chiese di Tuscania. Su di essa come su Vulci forte fu l'egemonia di Roma soprattutto dopo la battaglia del lago Vadimone nella quale Annibale e gli Etruschi che si erano con lui alleati furono definitivamente sconfitti.

Le strutture di Vulci poggiavano su altre precedenti romane e sono per lo più opera del capitano di ventura Angelo di Lavello che nel Quattrocento ne diventò duca per investitura del Papa e la circondò di ampie mura ancora oggi visibili insieme al Palazzo del Governo. Interessanti sono la basilica di S. Pietro che domina il paese dall'alto dell'acropoli dove tuttora rimangono due torri d'età romana. Essa fu costruita su resti di età romana probabilmente termali, come può vedersi dall'opus reticolatum della cripta e dall'opus quadrato dalle sue mura esterne, nel 1099, data che si legge nel ciborio dell'altare maggiore.

Nella cripta sono state utilizzate colonne di vari ordini provenienti da edifici romani. E' di architettura romanica, a forma di croce, con cupola a volta e divisione degli spazi con colonne disuguali. Inoltre le tre navate sono divise anche da muretti che servono a bilanciare la costruzione instabile per la disuguaglianza delle colonne.

E' quindi infine il momento di visitare le necropoli. Un po' fuori dall'odierno abitato, prendiamo un sentiero a sinistra che conduce alla cosiddetta Tomba del Dado scavata nella roccia. Appare come un blocco di pietra con stanza centrale contenente dei banconi laterali per la deposizione dei defunti. Il tetto è a doppio spiovente; accanto vi sono altre tombe

ma, chiudono, con gli altri monti alle spalle, la verdeggianti conca di Cava. In quest'elezione che nel ritorno dei suoi distici rinsera, al dire di Giuseppe Trezza, che di poesia se ne intendeva, e come, l'ansioso del mare e delle foreste, elegia di ampio respiro, che, si dilatava ed indugiava in andamenti liturgici e risonanze imponenti, si avverte tutto un coro lontano fatto di echi della valle e di mormorii di

alberi nel vento della Selva Novera. E' tutta Cava che il Poeta s'invita a guardare, ad ammirare, a cogliere dall'alto della collina, nei suoi colori e nel suo verde, cava alla tavolozza di Giacinto Gigante, dei Palizzi, di Achille Funielli, di Antonio Pillo e degli altri pittori della «Scuola di Posillipo», frequentatori assidui della Valle metelliana soprattutto nelle riposanti ottonate, quando la nostra madre ter-

ra si ammantava e riveste dei più bei colori che la natura autunnale sa creare. L'altra lirica ha l'andamento, ora solenne ora sommesso, un movimento largo e plaquato, di una sonata di Bach, sigillata da quel grido finale, agostiniano e pacifista, da «Libro d'oro», invocante e supplicante la Croce, «radians vitam, pacem, salutem».

Michele Grieco

Napoli d'un tempo

FATTI E FIGURE

ZOCCOLARI E CIABATTINI

Quanti di noi, ammirando nelle vetrine di qualsiasi negozio di calzature i più sofisticati prodotti di quest'industria, ricordano l'umile zoccolo che per secoli ha rappresentato il trait d'union tra l'umanità sciala e quella calzata.

E' vero che gli antichi facevano uso di calzari di varie fogge, tra cui, assai diffusi erano dei sandali costituiti da un pezzo di suola assicurato al piede da lacci di cuoio (la «solea» nell'antica Roma); ma gli scari erano la maggioranza.

Le cose non mutarono nel medioevo, quando ogni forma di artigianato decadde e

la maniera di vestire divenne sempre più rozza.

Dal patto e basso «soccuss», portato dagli attori comici dell'antichità classica e dal sandalo, derivò lo zoccolo che si diffuse prima tra le lassi rurali e poi negli strati più poveri delle città e dei borghi. La sua vita fu lunga, ma sono occorsi solo pochi decenni per farlo cadere in disuso anche tra la gente più misera.

Lo zoccolo non era altro che un pezzo di legno di castagno grezzamente modellato sulla forma di un piede, con una parvenza di tacco ed una striscia di cuoio al di sopra. Salvo poche eccezioni

(ad esempio frati Camaldolesi), si affermò come calzatura prettamente femminile.

E veniamo al nostro ambiente. Le belle popolane napoletane, quando si sbizzarrivano nelle loro ritmate danze: tarantelle, galiarde, «ntrezzate», usavano gli zoccoli per scandire il tempo. «O zoccolero era poi un'arma contundente e di lancio. Ed era sorprendente la rapidità con cui esso passava dal piede bitorzuto della «vassia» o da quello aggraziato della gentile donzella, alla testa dello sguinzio che le scuffiava e della rivaie, nelle azzuffe frequentissime, specie fra le venditrici di acqua «surfegna», giù a Santa Lucia.

Tra le figure caratteristiche delle nostre tradizioni ottocentesche, un posto di rilievo spetta allo zoccolaro, fabbricante, venditore, nonché riparatore ambulante di quell'umile... scarpino.

La sua vocazione aveva qualcosa di musicale, per effetto di quelle due o strette di quell'a prolungata, gridate con un tono tutto particolare: «Zoccolaaa...». Portava sul petto e sulle spalle dueg rosse bisacce bilancianti un'un'altra, contenenti il legname già abbozzato; in una cesta infilata al braccio, che gli serviva pure da sedia, portava il cuoio nero che chiodi, martello, forbici ed altri arnesi. In un sacchetto ben custodito in una delle bisacce, c'erano strisce di stoffa o di feltro ed altro materiale per clienti particolari. Infatti lo zoccolaro era in grado di fornire anche zoccoli più eleganti per i giorni di festa, adorni di nastri multicolori e perfino di fregi d'oro e d'argento, come quelli che i fidanzati regalavano alle future spose per il giorno delle nozze. Egli vendeva anche sottili zoccoli foderati o «pianelles», leggeri e silenziosi, adatti tra l'altro per quelle egualgones che potevano incontrarsi con l'innamorato sul limitare del basso senza far rumore e quindi senza sgarbiare mammà. Dice proprio così, naturalmente in vernacolo, una canzone dal titolo «O zoccolaro di ignoti del tardo settecento, in cui si esaltano gli zoccoli (una coppia di essi è paragonata a due cuori innamorati) ed il loro artefice. Il tema musicale richiama l'opera buffa tanto in auge in quell'epoca; esso è tratto, in-

fatti, dall'aria di Paisiello: «Nel cor più non mi sento». Lo zoccolaro era in effetti un sentimentale, forse anche per il continuo sodalizio: le sue migliori clienti: belle ovaie, «mpagiassege, muscellinare, nocellare, acquaiole e lavandaie, che poi erano sue compagne nell'eterno girovagare al fine di abbassare 'a campata». In cuor suo egli le ammirava, le amava, fino a collocare la più bella all'apice dei suoi pensieri.

I suoi mestieri era forse meno edificante ma più libero, più spensierato, più ricco di umanità rispetto a quello del suo più temibile concorrente: il ciabattino o «solachianello».

Perciò, su tale altra figura del colore locale, spendiamo non troppe parole nonostante che l'oggetto del suo lavoro: stivali e scarpe, abbiano avuto per antenati il scotthurnus e il scalcus, certamente più nobili dell'umile «soccuss» e della semplicità «solea».

A parte coloro che avevano una vera e propria bottega con qualche garzoncello, i ciabattini si dividevano in fissi ed ambulanti. Erano alquanto numerosi (e se ne trovano ancora oggi) quelli che, sotto l'arco di un portone, accanto a un muro o in una sorta di guardiola, fungevano anche da «guardaporta». Altri piantavano il loro deschetto in un angolo di vicolo, più o meno riparato dal vento o dal sole, a stretto contatto con la capera o col frigidore di «panzarotti» e «spasticaricci». In quel frastuono di voci di venditori, strida di monelli, «pappicchia di popolane», si poteva udire, di tanto in tanto, il ciabattino gridare, senza alcuna musicalità: «Ah...», evidente contrazione, ridotta all'essenziale, della troppo lunga parola «solachianello».

Tale era pure il richiamo del ciabattino ambulante che, con una cesta ad armacollo, andava in giro piantando «impostes», «meze sole» e «schiantelles» alle scarpe di uomini e donne, studenti ed artigiani, cochie e bottegai. La cesta era la sua sedia, le ginocchia unite il suo deschetto ed il marciapiedi la poltrona per i suoi clienti.

Lo zoccolaro ed il ciabattino ambulante erano due altri prototipi di quella moltitudine di poveri ed onesti lavoratori appartenenti ad un popolo che, solo ad un'analisi macroscopica, può essere considerato composto da indolenti e scansafatiche.

Arnaldo De Leo

Natura e sogno nella pittura di Vincenzo Modica

Questo ritorno del pittore Modica al Circolo della Stampa di Avellino rappresenta una tappa che non può passare sotto silenzio, nel suo affascinante itinerario che lo porterà lontano; lo si sa che il suo mondo pittorico è sinonimo di cammino, di avanzamento, di conquista di nuovi ed infiniti orizzonti, così tanto ricorrenti nel suo eclettismo di uomo di cultura.

Modica continua a fare della realtà una lettura appassionata, romantica quasi un rapporto di amore profondo e loceante tra l'artista ed il Sud, da cui vanta aver avuto i natali. Nel suo magico artistico si rilevano antiche e mitiche località, paesaggi nostalgici, visioni di una Venezia inedita, grafici olii, litografie, talché si può senz'altro pensare di lui che ci appare, oggi, come, colui

che sta vivendo la Sua più matura esperienza artistica, non domo ma rieppii a nonale verso maggiori, più illuminanti e raffinate tecniche artistiche.

Quelli orizzonti sconfinati di una solitudine surreale, quelle spiagge, quelle marine, confortano il chiuso di una mostra, apportando l'incanto ed il profumo della Sua terra nata con i suoi riti magici annoverati con tanta nostalgia, quasi per stabilire un rapporto unificante tra passato e presente, tra sogno e realtà, tra spazio e tempo, in una sintesi inestricabile ma armonica, delle Sue trascorse vicende umane.

Diceva un giorno un autore: «Vorrei passare la vita andando dalla mia casa alla tipografia». Vincenzo Modica intenderebbe simboleggiare quello spirito universale del mondo artistico, magari itinerante tra le bellezze naturali e i simboli onirici, per riprodurli sulla tela a godimento estetico dei suoi sempre più numerosi estimatori, i quali sebbene a volte muti gli dicono tutto quanto egli desidera udire. L'artista Modica adora talmente la Sua Arte che crede sul serio che chi non è pittore non possa essere felice. Questa mostra, dunque, per l'artista, rappresenta il classico ritiro di colui che ha sacrificato, a volte, vita, gioventù ed affetti per l'Arte, un abbandono temporaneo della vita quotidiana e del suo lavoro di routine, allo scopo di effettuare una verifica, di riflettere sui misteri dell'Arte, di presentare, infine, la Sua vera immagine in rapporto immediato con sé stesso e con gli altri.

Giuseppe Albanese

SUL MONTE CROCELLE

(trad. Federico de Filippis, senior)

Qui dove già un Abate volle sorgessero torri, perché il ladro notturno fosse allontanato, guarda come alto sulla vetta si leva il Sacro Legno, che vigile, la città protegge da ogni insidia. Non vedi con quel tenero affetto tendere le care braccia e dal petto spira lito di vita? Qui ti menna un sentiero che si apre verdeggiante tra l'ombra della selva; qui guida i tuoi passi l'ampio bosco dal denso fogliame. Gli uccelli mandano tra le fronde un dolce concerto, e ricca vegetazione adorna il prato di cianpini fiori. Qua e là il timo esale graditi profumi: il timo che sul piccolo stelo cresce olezzante. Quando sei giunto sulla cima del colle, senza fatica, ecco, alta la Croce col dolce suo cenno d'invito.

Ma sei un po' stanco dell'ascesa? Fermati ora, volgiti intorno gli occhi ed ammira le bellezze infinite: di qui si vede cinta di villaggi inaccessibili Cava, che come madre affettuosa al seno li stringe e li scaldi. Ecco il colle san Liberatore dalla cima mozza, e più in là una catena di alte montagne. Simile ad un lago, il Tirreno s'insinua tra le spiagge accidentate. Come azzurro il mare nostro si estende nel lontano orizzonte! D'intorno valli e boschi e verduggianti siepi: quante delizie offre ai sensi questo poggio aereo! Di qui si protende e si allarga la selva Novera; di là fa capolino ben distinta la vetta di Forma.

Ti saluto, o Croce, nostro presidio, certezza nostra più che speranza! A te ci stringiamo fiduciosi quando la nube ciclonica ci pende sul capo! Aiutaci tu che sola puoi diffondere forza vitale, pace e salute, affinché non ci vinca il dolore. Ma prima, come è giusto, conserva sano e difendi Colui che, ispirato dalla pietà, non esortato da altri, piantò qui in alto la tua sacra insegna.

Per il centenario della nascita di MARCO GALDI

Questa volta, dopo d'averci fatto assistere, sulla scia da scaccia dei colombi e dopo averci fatto riposare all'ombra della «Torre della Pietrasanta», Marco poeta c'invita ad ascendere la collina Crocelle, una delle quattro, che, poste ai quattro punti cardinali della nostra valle, assieme alla tozza vetta di san Liberatore (Butronius), all'acuminata cima crocifera del Castello e a quella di san Martino (For-

ma), chiudono, con gli altri monti alle spalle, la verdeggianti conca di Cava.

In quest'elezione che nel ritorno dei suoi distici rinsera, al dire di Giuseppe Trezza, che di poesia se ne intendeva, e come, l'ansioso del mare e delle foreste, elegia di ampio respiro, che, si dilatava ed indugiava in andamenti liturgici e risonanze imponenti, si avverte tutto un coro lontano fatto di echi della valle e di mormorii di

IN AMOENISSIMUM AERIUMQUE LOCUM VULGO «CROCELLE», APPELLATUM

Hic ubi dispersas turres quendam extulit Abbas,
Ne fur noctivagus despoliet opes,
Aspicue quam celso surgat nunc culmine Lignum,
Ac vigilans urbem protegat insidiis!
Nonne videns quam tendat pietatis lacertos
Dulcis et afflatus pectore pacis alar?
Huc viridem serpens silvem te semita ducit,
Huc membris densis cogit et umbra pedes.
Alec in arboreis concentum frondibus edit,
Floribus ac variis induit herba solum.
Serpillum fundit passim succulenta creat:
In tenui fulmi palmite crescit olens,
Iamque tenes facili ascensu fastigia collis,
Iam Crux te nunc commovet alto suo.
At minime lassus hinc nunc siste, viator.
Verte oculos circum, deliciasque nota:
Hinc Cava conspiciat viris redimita superbis,
Quos mater quater sedula corde fovet.
Ecce Butronius praerupto vertice, montes
En altos longe continuosque vides.
Ut laeas, acclives Thyrenum permeat oras:
Margine quam terrae caerulea manat aqua!
Undique stant valles, lutei, viriditatis septa:
Gaudia quod praebet sensibus iste locus!
Hinc sese pandit spatiosae viae Novara,
Illine et Formae surgit apertus apex...
O Crux, praesidium, spes et tutissima, salve!
Ad te confugimus, nubes minante caput!...
Tu radians vitam, pacem, tu sola salutem,
Protege, ne vincat peccata nostra dolor.
At primum merito serva vigilare per annos
Qui signum posuit sponte pieque tuum.



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava del Tirreno

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano
- IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
- INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
- LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
- SERVIZIO NOTTURNO

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 401084

Giuseppe Albanese

Con "LA FORTUNA DI DANTE IN CAMPANIA," si inaugura il settimo anno di vita della "Lectura Dantis Metelliana,"

Nel vasto salone delle feste del Societ' Tennis Club di Cava gentilmente messo a disposizione della Direzione, martedì 4 marzo si sono inaugurate, per il settimo anno, le «Lecture di Dante» che vanno suscitando eco sempre più vasta in tutta l'Italia, come hanno dichiarato sia Padre Attilio Mellone, l'appassionato e solerte organizzatore dell'importante manifestazione culturale, e sia i numerosi valenti oratori che si sono avvicendati sul podio per commentare i singoli canti della Divina Commedia o per trattare argomenti danteschi.

Nella serata inaugurale e nelle serate successive sono stati presenti, oltre al consueto folto pubblico, l'Arcivescovo di Amalfi e Cava, gli on. Amodio e Chirici, il sindaco e il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava, il generale Mancuso, il poeta Ungaro, il presidente della «Dante Alighieri» di SA, radiotelecomunisti della zona, molti professori dell'Università di Salerno e anche alcuni di Pavia e di Bari, il Provveditore agli studi di Benevento, il quale con apposita circolare ha esortato i presidi e i professori delle sue scuole a dare rilievo e diffusione al «fatto altamente culturale, unico nella Campania».

Il prof. Pompeo Giannantonio, ordinario di letteratura italiana e professore dell'Università di Napoli, noto dantista, ha trattato, nella serata inaugurale, l'argomento che ci tocca da vicino: «La fortuna di Dante in Campania». Nella nostra Regione - egli ha detto - si iniziò ben presto lo studio della «Commedia» che dimostra la presenza di numerosi codici in Campania. Una prima citazione del poema dantesco si trova in un codice di Montecassino del primo '300; un codice scritto e miniato a Napoli nella prima metà del '300 è quello che si trova a Holkham Hall in Inghilterra; di un decennio dopo è quello dell'Arse-nale di Parigi; del 1350 è il Codice filippino; quindi del 1368 è il Codice cassinese. A Firenze si trovano altri codici che nel commento al poema recano parole dialettali napoletane o meridionali, segni sicuri di origini campane. A Napoli, nel 1474, due anni dopo l'Editio princeps di Foligno, fu stampata da Francesco del Toppo una Divina Commedia. Altre successive 40 edizioni furono edite a Napoli a dimostrazione di una nobile ma interrotta tradizione culturale.

IL IV CANTO DEL

PURGATORIO

Il cosiddetto «Canto di Belacqua» è stato commentato martedì 11 marzo dalla signora Giuliana Angiolillo, prof. di filologia romana nell'Univ. di Salerno. Padre Attilio Mellone, nel presentare l'oratrice, ha anche come memorato il prof. Giuseppe Toffanin, deceduto il 1° marzo u.s., all'età di 89 anni, nella nobile Padova. L'emerito Professore, ordinario di letteratura italiana nell'Uni-

versità di NA dal 1928 al 1961, ebbe come discepoli gli attuali professori universitari Santoro, Montano, Fal-lani, Paparelli, Salsano, che più volte hanno commentato canti nelle «Lecture Dantis Metelliana» noi ricordiamo che il prof. Toffanin, in occasione della commemorazione dei Grandi della Campania, tenne negli anni '30 - ce ne sfugge la data precisa - nel Teatro Verdi di Cava una piacevole conferenza su Masuccio Salernitano. In quella circostanza il Conferenziere cercò invano qualcuno che stenografasse il suo discorso).

La prof. Angiolillo, seguita attentamente dall'uditorio nel suo lucido e profondo commento, si è posta innanzi tutto la questione dell'interpretazione del IV canto del Purgatorio, definito di volta in volta dai vari dantisti come «canto di Belacqua», o «della solitudine e del silenzio», o «canto della solitudine», o «della pazienza e dell'attesa». Nella figura di Belacqua si è visto ora una emacchiata in contrasto con l'atmosfera malinconica dell'Antipurgatorio, ora

l'antitesi della solitudine e dell'ansia di sapere di Dante, ora il rimpianto della giovanile bohème fiorentina, con una prevalenza di elementi comici o patetici, ironici o drammatici apparsi quasi sempre inconciliabili tra loro.

La prima e la seconda parte del canto - ha detto l'oratrice - il suo tessuto dottrinario e l'episodio di Belacqua, così come i contrastanti elementi che all'interno di questo si riconoscono, non sono momenti autonomi, ma interdipendenti e poeticamente complementari. Identificato Belacqua con il Rustico Duccio di Bonavia secondo Santoro Debenediti, l'incontro di Dante in Antipurgatorio si presenta come una rievocazione e qua si una ripresa degli scambi di frizzi e motti di spirito che i due erano soliti rivolgersi in vita.

IL V CANTO DEL

PURGATORIO

Questo canto è stato commentato martedì 18 marzo dal prof. Francesco Tateo, ordinario di letteratura italiana nell'Università di Ba-

ri. L'oratore, dopo avere analizzato il canto, ha messo in rilievo che esso, tra i nove canti dell'Antipurgatorio, gode di una centralità non solo materiale ma anche tematica. Infatti, il canto illustra le condizioni che rendono valida la preghiera di suffragio, mostra le anime ormai sollecitate a raggiungere l'espiazione purgatoria, presenta le figure storiche come ormai distaccate dalle loro vicende terrene con dolore ma pur con senso liberatorio.

Il presidente della «Lectura Dantis», padre Mellone, sempre sollecito a trarre spunti di paragone tra fatti attuali ed episodi della «Commedia» dopo aver presentato il prof. Tateo, ha notato che il canto V acquista una dolorosa attualità ad appena qualche giorno dal proditorio assassinio del Dr. Nicola Giacomini, Procuratore capo della Repubblica della vicina Salerno; i personaggi del canto morirono per violenza, anzi l'ucop del Casale, e forse, la senese Pia dei Tolomei furono uccisi a tradimento.

E. G.

LO SGOMBERO

I mobili erano già stati caricati sul camion e attraverso il tendone scostato s'intravedeva l'armadio tutto trionfo e ben ritto: un portabottiglie gli si appoggiava di schiena e pareva voler sgambare da un momento all'altro.

Fuori nel cielo il sole e intorno le facce incuriosite dei passanti; gli abitanti del palazzo se ne stavano affacciati ai balconi e alle finestre ad osservare. Lo sgombero è sempre uno spettacolo, malinconico quanto si vuole, ma fonte di curiosità e di chiacchiere. Quel giorno se ne sarebbe parlato all'ora di pranzo intorno alla tavola imbandita. Maria era insensibile a quegli sguardi carichi di curiosità e di mute domande. Chiuse le finestre e si mise a passeggiare per le stanze. Senza i mobili parevano ancora più spaziose.

Una sosta nel salotto... Ricordi le visite delle amiche e le conversazioni. Quanti sogni si erano concretizzati nelle parole, quanti desideri avevano espresso, per scaramanzia, un po' timorose e con ritrosia! Gli occhi che allora le rilucevano di speranza e di giovinezza ora erano lucidi di lagrime. Piangere... a che serviva? «Si piange solo due volte nella vita: quando muoiono i genitori» rammentò le parole dell'insegnante di lettere della media. Ma lei era felice alla notizia.

Capacissima di intendere il sorriso di un bimbo, allo sguardo di un uomo innamorato! Cosa c'era di più entusiasmante e commovente del sorriso di un fanciullo o d'una madre? Di un sorriso d'amore? Ricacciò le lagrime. Ecco, la sua camerata. Il rifugio dei momenti tristi e lieti, il regno delle sue fantasie. Le pareti nude non

lasciavano intravedere nulla di quel suo mondo particolare, intessuto di pensieri, parole, desideri, musica, poesia. Ed era il tempo dell'ultimo. Un saluto doloroso per lei così sentimentale. Era come lasciare lì una parte di se stessa, per sempre. E si sentiva straziare il cuore. Una sensazione d'insicurezza, un vago timore di affrontare la vita nella casa nuova, diversa. Lei c'era nata in quella casa. Lì i primi vagiti, i primi pianti incerti, le prime parole. Lì si era impegnata nello svolgimento dei primi compiti, seduta a tavolino, confortata dalla vigile presenza di sua madre! Lì si erano svolti i suoi giochi di bambina con il fratellino! Poi era cresciuta. Gli anni passano per tutti; erano trascorsi anche per

colori vivaci delle donne. E quando passavano di corsa i bersaglieri! Anche lei gridava «bravo!» e si sentiva più italiana. La finestra! Un immenso occhio spalancato sul mondo, che durante la giornata si riempiva della luce del sole e ingoiava l'oscurità della sera. Era stupendo, in estate, starsene a respirare l'aria della notte. Lei si appoggiava al davanzale e fissava le stelle e immaginava tante cose... Un filo invisibile sembrava legarla a quelle luci lontane che le si riflettevano negli occhi, desiderosi di captarne il mistero e di colloquiare con loro.

Il buio, lì mille occhi luminosi della notte. Il profumo delle estati che si erano avvicendate senza sosta. Il rimpianto delle albe spuntate, piene di promesse, mai mantenute... Tutte le sensazioni provate in quegli anni le urgevano, ora, nel petto e i ricordi le si affollavano alla mente. La prima serenata d'amore... Il suono del clacson che lei avrebbe riconosciuto fra cento... Le ore impegnate nello studio... Le conversazioni con le amiche... Le attese presso il telefono... Le note delle canzoni a lei care... Casa sua! Non lo sapeva tutta più! La sua camerata! Lì, il letto, pronto ad accoglierla in un abbraccio protettivo. Ora non più! «Nella vita c'è sempre un momento definitivo per tut-

ti mobili, diventati meno lucidi e in qualche punto scorticati. Ma le piacevano ugualmente, qualche volta vi strisciava la mano, come una carezza. E le finestre! Davanti al piazzale della ferrovia; lo sguardo poteva spaziare liberamente oltre i binari e si spingeva fin sulla cima di monte Castello. I treni transitavano veloci e inducevano a fingere viaggi interminabili e meravigliosi, ricchi di avventure. Le auto sfrecciavano sulla nazionale (dove correvano?) ed era una gara fra lei e suo fratello a chi ne contasse di più. E nei giorni di festa... Piccina, vedeva passare la banda e si entusiasmava al suono degli strumenti; gli abitanti di Pregiato convenivano al borgo ed era un piacere guardare gli abitanti dai

colori vivaci delle donne. E quando passavano di corsa i bersaglieri! Anche lei gridava «bravo!» e si sentiva più italiana. La finestra! Un immenso occhio spalancato sul mondo, che durante la giornata si riempiva della luce del sole e ingoiava l'oscurità della sera. Era stupendo, in estate, starsene a respirare l'aria della notte. Lei si appoggiava al davanzale e fissava le stelle e immaginava tante cose... Un filo invisibile sembrava legarla a quelle luci lontane che le si riflettevano negli occhi, desiderosi di captarne il mistero e di colloquiare con loro.

Il buio, lì mille occhi luminosi della notte. Il profumo delle estati che si erano avvicendate senza sosta. Il rimpianto delle albe spuntate, piene di promesse, mai mantenute... Tutte le sensazioni provate in quegli anni le urgevano, ora, nel petto e i ricordi le si affollavano alla mente. La prima serenata d'amore... Il suono del clacson che lei avrebbe riconosciuto fra cento... Le ore impegnate nello studio... Le conversazioni con le amiche... Le attese presso il telefono... Le note delle canzoni a lei care... Casa sua! Non lo sapeva tutta più! La sua camerata! Lì, il letto, pronto ad accoglierla in un abbraccio protettivo. Ora non più! «Nella vita c'è sempre un momento definitivo per tut-

ti mobili, diventati meno lucidi e in qualche punto scorticati. Ma le piacevano ugualmente, qualche volta vi strisciava la mano, come una carezza. E le finestre! Davanti al piazzale della ferrovia; lo sguardo poteva spaziare liberamente oltre i binari e si spingeva fin sulla cima di monte Castello. I treni transitavano veloci e inducevano a fingere viaggi interminabili e meravigliosi, ricchi di avventure. Le auto sfrecciavano sulla nazionale (dove correvano?) ed era una gara fra lei e suo fratello a chi ne contasse di più. E nei giorni di festa... Piccina, vedeva passare la banda e si entusiasmava al suono degli strumenti; gli abitanti di Pregiato convenivano al borgo ed era un piacere guardare gli abitanti dai

DISOBBEDIENZA BUROCRATICA

Articolo di Giuseppe Albanese

E' di Gandhi quella disobbedienza civile che ha avuto i suoi strascichi tra gli obbiettori di coscienza, la nostra, argomento in trattazione riguarda una specie nuova, forse statisticamente rara: La disobbedienza burocratica posta in atto in questi ultimi tempi dai dipendenti-collaboratori di alcuni degli enti parastatali candidati al concorso a Dirigente bandito dalle rispettive Amministrazioni di appartenenza. Nei pubblici

Concorsi, in genere, lo si sa si ravvisa nei singoli candidati molto egoismo ed individualismo, proteste a superare e, diciamo pure, a far fuori colleghi anch'essi candidati per un piazzamento di prestigio nella graduatoria dei vincitori; al contrario nei concorsi contestati ed oggetto della presente nota è venuta fuori una solida e compatta presa di posizione dei concorrenti nei confronti dell'Amministrazione banditrice del concorso rifiutandosi (i concorrenti) di sottoporsi alle prove, in quanto, a loro dire, in possesso di diritti questi e di conseguenze non assoggettabili ad ulteriori prove selettive per accedere alla Direzione.

Penso. E si sorprese a considerare che morire era la stessa cosa. Un congedo. Per lei ci sarebbero stati altri giorni d'inquietudine, d'attesa, di serenità, di pianto, di spensieratezza... Chissà... Anche se non più in quella casa. Quanti altri giorni? Guardò il cielo. E strizzò l'occhio al sole, che si stracciava bello, sollecitato da un lieve ventello. I plateali della ferrovia mormoravano. Forse parole d'addio per lei. Un rapido sfrecciò e portò via i suoi sospiri. Stentole niente sogni, niente viaggi meravigliosi. La rondinella sbucò dal nido e affrontò l'aria limpida.

«Ciao!» le disse Maria. Non ebbe il coraggio di salutarla con un caddio! La conosceva da sempre. Ogni anno arrivava e ricostruiva il nido. Le piaceva credere che fosse sempre la stessa. Una mattina splendida per un saluto definitivo. Quando andarono via, volle chiudere lei la porta. Piano piano, con garbo, per non farle male. Era come salutare un'amica. Non indugiò nelle scale. Scese con disinvoltura e, quando fu sotto il portone, non si voltò indietro. Le parve di sentirsi piantati addosso gli sguardi degli altri inquilini e fu come l'avessero trafelati degli spilli. A passi svelti attraversò il cortile, che l'aveva vista interpretare spettacoli di giochi fantasmi. E solo quando fu lontana si girò, ma non riuscì ad ingrandire le finestre di casa sua. Gli occhi erano pieni di lagrime.

Il mio cuore sussulta di gioia e di felicità; siete tornati tutti per questa Pasqua, è la resurrezione, è la vita; il mio cuore si è fermato un momento, il passato è ritornato a rivivere, ma aspetta, apro gli occhi, capisco che ho sognato; intorno a me non c'è nessuno, non si

rigenza del Parastato. Il fatto eclatante s'è verificato in ben 2 occasioni, all'INAM e di recente all'INPS, con la speranza propria della categoria che la disobbedienza vada estesa anche agli altri Enti, essendo la eccezione avanzata fatta propria dai dipendenti ex-grado quarto. Fatto dunque grave per un certo aspetto, chiarificare quanto altri mai per altri aspetti, ma che comunque dovrà impegnare Sindacati ed Ammi-

nistrazioni degli Enti, per una rilettura e conseguente interpretazione più oculata degli art. 25 e 31 della Legge n. 70/75, per una successiva poi, applicazione e posta in esecuzione dei due articoli, i quali per davvero, chiari nella loro dizione e conformi allo spirito del legislatore, sembrano senza parvenza di dubbio dar ragione a quei contestatori dipendenti ex-grado quarto che non pochi fra essi, van-

sente altro che un dolce squillo di campana. E' Pasqua; è la vita, è la gioia, ma c'è la realtà della mia vita senza sorriso; c'è il mio passato che, forzatamente vuole inserirsi nel presente e mi impedisce di viverlo come vorrei, nella gioia e nella speranza.

Piccolo, bello, con pochi negozi e tante case, piccolo, ma vivo come la mia vita. E' una mattina di Pasqua, bella, luminosa: le campane si sciolgono in un canto di pace e di gioia; i mandorli in fiore cantano la bellezza della natura.

Oh, babbo, quanto ti voglio bene! E, più in là con in mano un'altro uovo di cioccolato, questa volta accompagnata da una rosa gialla in tua sorellina mia adorata, anche tu mi porgi il tuo dono e ancora tanti altri fiori... e tante uovo di cioccolato... Quanti doni, che meraviglie, che gioia nel cuore!

Il mio cuore sussulta di gioia e di felicità; siete tornati tutti per questa Pasqua, è la resurrezione, è la vita; il mio cuore si è fermato un momento, il passato è ritornato a rivivere, ma aspetta, apro gli occhi, capisco che ho sognato; intorno a me non c'è nessuno, non si

Scuola Materna Ore Liete Corso Mazzini, 113 Tel. 46.34.18 CAVA DEI TIR. la scuola offre

1) TEMPO LIMITATO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 13,30
2) TEMPO PIENO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 17,00
3) VISITA PEDIATRICA MENSILE GRATUITA
4) PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO
5) PRIMINA CON CORSI FACOLTATIVI DI UNA SECONDA LINGUA

Abbiamo motivo di credere che anche in futuro la disobbedienza burocratica permarrà, visto che le precedenti non sono state frutto di decisioni avventate o di impulso, ma il risultato ben ponderato di approfonditi dibattiti in assemblee di base del personale, in taluni delle quali s'è pervenuta alla unanime decisione di contestare sin tutto le prove di Concorso. Ma le nostre Amministrazioni con i Sindacati continuano a nascondersi dietro il dito della insipienza e dell'abbraccione, sistemando sempre più mansioni senza titolo legale di studio, ma bistrattando coloro che già grado IV, continuano ad espletare da sempre le funzioni proprie degli attuali dirigenti. Per davvero, non c'è pace tra gli ulivi parastatali, nonostante una legge approvata dal Parlamento repubblicano parli il linguaggio della trasparenza e riconosca con caratteri di stampa cubitali, diritti questi a quegli ex-grado IV già per il passato meritevoli ed ora equiparati a tutti gli altri collaboratori sinanco a quelli con solo 5 anni di anzianità nel grado. Se le Amministrazioni ed i Sindacati intendono contribuire ad edificare quella ormai classica e moderna Torre di Babele allora continuano a tessere pure come hanno fatto sino ad oggi; se intendono invece, rendere esecutiva una legge che è apportatrice di Giustizia, allora dovranno al più presto rimboccare le maniche, leggere con un ottico sociale aggiornato, il significato delle perpetrate contestazioni, ed infine rendere giustizia a quegli ex-grado quarto, tirandoli fuori dal ghetto ore, oggi, risultano relegati per dar loro quanto gli spetta alla luce del sole, dopo, e per alcuni molto di più, 20 anni della loro vita (la più bella!) sacrificata ai rispettivi Istituti che oggi paiono rivestire la classica figura di quei sordi che non vogliono sentire, e sono i peggiori!

Babbo, i tuoi occhi, spenti quaggiù certo ora vedranno e tu m'ascolti, caro e tu mi vedi ed io ti sento; ti sento nel silenzio, e tu parli al mio cuore in questa sera lunga e solatia. Tu compagnia mi fai questa sera e la malinconia non la sento più. Con te vicino come vicino a Dio tutto si tinge di gioia e di speranza. Babbo, vieni nei miei sogni, sii tu la fiaccola del mio andare, la tua fede sia per me la luce dei miei passi erranti nell'oscurità della mia anima.

Vieni verso di me, tendimi la tua mano come i giorni lontani, io forte la stringerò che voglio camminare con te lungo le strade dell'infinito.

Siani Annamaria

QUANDO nel pianto annegherà il mio dolore forse proverò l'illusione di averti dimenticato Sorriderti col cuore ancora in lagrime e intreccerò voli di speranza Quando nell'azzurro freddo dell'inverno il mio sguardo troverà la pace forse crederò di non averti mai incontrato Brilleranno gli occhi fra scintille di perle di cristallo Quando nella memoria dei giorni a te dedicati mi dimenticherò allora sorgerò frale giovane creatura per cantarti il mio amore Ancora

— Direttore responsabile: — FILIPPO D'URSI

Autorità. Tribunale di Salerno 23 - 8 - 1982 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA

Racconto di M. ALFONSINA ACCARINO

i mobili, diventati meno lucidi e in qualche punto scorticati. Ma le piacevano ugualmente, qualche volta vi strisciava la mano, come una carezza. E le finestre! Davanti al piazzale della ferrovia; lo sguardo poteva spaziare liberamente oltre i binari e si spingeva fin sulla cima di monte Castello. I treni transitavano veloci e inducevano a fingere viaggi interminabili e meravigliosi, ricchi di avventure. Le auto sfrecciavano sulla nazionale (dove correvano?) ed era una gara fra lei e suo fratello a chi ne contasse di più. E nei giorni di festa... Piccina, vedeva passare la banda e si entusiasmava al suono degli strumenti; gli abitanti di Pregiato convenivano al borgo ed era un piacere guardare gli abitanti dai

Vecchia Fornace SULLA Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m Cucina all'antica Pizzeria - Braae Telefono 461217

Scuola Materna Ore Liete Corso Mazzini, 113 Tel. 46.34.18 CAVA DEI TIR. la scuola offre

1) TEMPO LIMITATO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 13,30
2) TEMPO PIENO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 17,00
3) VISITA PEDIATRICA MENSILE GRATUITA
4) PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO
5) PRIMINA CON CORSI FACOLTATIVI DI UNA SECONDA LINGUA



CHI APPREZZA E CHI RECRIMINA

Francesco Carpentieri

Se quella tanto auspicata, attesa, e mai ottenuta trasformazione di piazza D'Armi in pubblici giardini (e mai forse, anche piuttosto piccoli per la numerosa popolazione dei due Rioni: Pastene e Torriane, ai quali dovrebbero servire) arrivasse ad una realizzazione, si potrebbero creare alle estremità dei giardini due traversie ampie, comode, funzionalmente moderne che senz'altro potrebbero migliorare il traffico tra il Lungomare Colombo e via Posidonion. Perché in verità gli indispensabili congiungimenti sono

Giovanni Medici

La giovane sposa ha frequentato le Scuole di Chapin School, Rosemarj Hall, lo Smith College e la Università di Firenze ove si è addottorata in giurisprudenza sì che oggi in New York esercita l'avvocatura.

Alla giovane e felice coppia e ai loro genitori giungano dagli amici di Cava le più vive felicitazioni e cordatissimi auguri.

Donna di elette virtù do-

dell'indimenticabile noto in
industriale cavese Comm. Al
fonso Siani che fu un illu
stre operatore economico
della nostra città. L'estinta
donna di elette virtù dome
stiche, godeva della stima u

sig.ra Gelsomina Vitale giu-
gano le nostre condoglianze
per la scomparsa del rispe-
tivo suocero e padre signo-
r. Alfonso Vitale cittadino de-
tato di spiccato senso di pro-
bità.

saggio di consegna innanzi al
l'Arcivescovo di Salerno Mon
signor Pollio ed a numerosi
altri Presuli della Regione
alla richiesta dell'Abate
della Badia il vecchio par-
roco pare si sia obbligato a

Probabilmente il Parroco perderà la causa ma noi vorremmo proprio che con i buoni Uffici del Magistrato la cosa potesse sistemarsi nelle vie bonarie tanto più che l'immobile non necessita affatto in modo impellente alla Badia di Cava che di spazio ne ha fin troppo a disposizione ed anche eleganza e proprio non ha urgente bisogno di una misera abitazione di parroco di campagna.

Non appena saranno perfezionati i necessari preliminari connessi con la costituzione della Finanziaria, la stessa sarà pubblicizzata nell'ambito di tutti i gruppi. I Giovani Imprenditori d'Italia, finalizzandone gli interventi verso nuovi investimenti industriali in Provincia di Salerno, con preferenza per quelli piccoli e medi che non producano inquinamento.

La giovane sposa ha frequentato le Scuole di Chapin School, Rosemarj Hall, lo Smith College e la Università di Firenze ove si è addottorata in giurisprudenza che oggi in New York esercita l'avvocatura.

Tutte le operazioni di Banca

Tutte le operazioni di Banca

Tutte le operazioni di Banca

Tutte le operazioni di Banca